

# Una “nuova” iscrizione nella tagliata della Castelluzza presso Bomarzo

GIUSEPPE  
SCARDOZZI

“**Q**uindi i nomi tuttora vigenti di Castelluzza, di Rocchette, di Castello indicano altrettante fortezze innalzate nei dintorni di Polimanzio; e quantunque considerate separatamente assumessero varie denominazioni, tuttavia costituivano collettivamente la sola città di Polimanzio. Atrattante vie partivano da questa città centrale conducenti ai menzionati castelli incavate nel vivo sasso solcate da rotaje prodotte dall’attrito dei carri, le quali per l’azione delle acque si sono viepiù approfondate.

Nella via conducente alla Castelluzza è ad ammirarsi la seguente iscrizione in buoni caratteri latini nella sommità di essa via:

*RVILI . P. IIII.*

*M. RVFIN. P. II.*

quale iscrizione mostra la misura dello spazio che nelle via a Ruilio apparteneva cioè di quattro piedi, ed a Marco Rufino due piedi, di maniera che la larghezza della strada esser doveva di sei piedi romani. Nella parte opposta e poco lungi dalla prima rimirasi altra iscrizione: *L. SIL. RVFINI. e M. TER. indica anche essa altri due proprietarj della detta strada che forse l’avevano continuata, od aperta dal lato opposto nei loro fondi, ovvero che tanto Lucio Silvio Rufino, quanto Marco Terenzio altro non fossero che secondi possessori succeduti ai primi.”*

Così scriveva poco prima della metà dell’Ottocento don Luigi Vittori, in un volume dedicato alla

storia ed alle antichità di Bomarzo e del suo territorio<sup>1</sup>. I testi letti dal Vittori furono successivamente inseriti da Eugenio Bormann in CIL XI, 3043, senza che ne fosse realizzato un nuovo esame autoptico<sup>2</sup>.

Per 150 anni le iscrizioni non sono state più viste, tanto da essere ritenute irrimediabilmente perdute; è andata persa anche l’esatta identificazione della tagliata viaria su cui erano incise le scritte, poiché il toponimo Castelluzza non è stato registrato nelle cartografie dell’Istituto Geografico Militare ed in quelle successive, tanto che alcuni studiosi hanno ipotizzato la localizzazione delle epigrafi alla sommità di una strada che saliva sulla collina di Monte Casoli, circa un chilometro più a nord della loro reale ubicazione<sup>3</sup>. Solo nel 1989, pur non riuscendo a ritrovare le iscrizioni, Lidio Gasperini ne ipotizzò giustamente la localizzazione sul promontorio situato circa un chilometro ad ovest di Bomarzo, proteso verso nord sulla valle del Torrente Vezza<sup>4</sup>.

Ed è proprio qui che, nel corso del 2000, chi scrive ha rinvenuto la prima epigrafe trascritta dal Vittori, consentendo di precisarne e correggerne la lettura; il testo è il seguente<sup>5</sup>: - - - - -? / [- - - S]ervili p(edes) vel p(assus) IIII / M. Rufili p(edes) vel p(assus) II. Nella stessa occasione sono stati anche individuati alcuni possibili numerali etruschi (*A · I*), incisi sulla parete orientale, proprio di faccia all’iscrizione appena ricor-

Fig. 1. Fotografia aerea dell’Istituto Geografico Militare (1954) in cui compaiono Bomarzo ed il promontorio della Castelluzza (A) (Aerofototeca Nazionale, strisciata 27, foto 430).



data, e soprattutto un’epigrafe tardoetrusca non vista dal Vittori, di incerta lettura, nella quale si è proposto di leggere la formula onomastica di un *lautni*, cioè di un personaggio di rango inferiore assimilabile ad un liberto: *Av(le) Nuθ T(itēs) l(autni)*<sup>6</sup>. Nel 2006, infine, l’appassionata attività di esplorazione del territorio dell’Etruria meridionale interna condotta dall’associazione Archeotuscia ha consentito di individuare il secondo testo latino letto nell’Ottocento dall’erudito bomarzesse, offrendo così un nuovo importante elemento per la conoscenza complessiva della tagliata viaria su cui è inciso e per l’interpretazione stessa delle iscrizioni già note<sup>7</sup>.

## La tagliata della Castelluzza

Il promontorio della Castelluzza (fig. 1) era attraversato da un’antica strada, oggi parzialmente ricalcata da

1 Vittori 1846, pp. 23-24.

2 La prima iscrizione ricordata dal Vittori è in CIL XI, 3043a, le altre due in CIL XI, 3043b e c.

3 Baglione 1976, p. 41, nota 2, e Giannini 2003, pp. 287-288.

4 Gasperini 1989, pp. 127-128.

5 Scardozi 2001a (cfr. AE 2001, 960), e Scardozi 2006, pp. 60-62.

6 Scardozi 2001a, pp. 142-144.

7 Sono grato per la segnalazione al presidente dell’associazione Rodolfo Neri ed in particolare a Luciano Proietti e Mario Sanna, che hanno scoperto l’epigrafe e mi hanno fornito preziose indicazioni ed una generosa collaborazione nelle ricerche. Il testo individuato è quello inserito dal Bormann in CIL XI, 3043b.



Fig. 2. Il promontorio della Castelluzza in un particolare di una ripresa aerea della Royal Air Force scattata nel 1944 (Aerofototeca Nazionale, strisciata 12, foto 3058).



Fig. 3. Particolare del tratto settentrionale della strada lungo il promontorio della Castelluzza

una campestre, non riportata sulle carte topografiche; il tracciato si staccava dalla via Ferentensis<sup>8</sup>, che collegava Ferentium e la città che sorgeva sulla collina di Piammiano<sup>9</sup>, e si dirigeva verso l'Agro Falisco e Falerii Novi. Dalla valle del Veza la strada saliva

lungo la Castelluzza fino a raggiungere il piano a sud del promontorio, denominato Capannelle, con un percorso quasi a serpentina, che dapprima ha un andamento nord/sud, poi nord-est/sud-ovest ed infine di nuovo nord/sud (fig. 2); l'ascesa era resa possibile da una serie di tagli praticati nella roccia vulcanica affiorante (il cosiddetto “peperino tipico”), che, a seconda dei tratti, davano alla sede stradale una sezione a sbalzo oppure a trincea<sup>10</sup>. Nel tratto più settentrionale il sentiero moderno ricalca quello antico, correndo sul fianco orientale del promontorio (fig. 2, A); in molti punti la roccia affiorante sul lato occidentale del tracciato è stata scavata per consentire il passaggio della strada, che verso est è contenuta da sostruzioni realizzate con pietre messe in opera a secco, così da avere una sezione a sbalzo, con una larghezza di 3-3,5 m.

Procedendo verso S, si ha una porzione del tracciato antico, lunga complessivamente circa 110 m, che risulta invasa da detriti e da crolli anche di ampie porzioni delle pareti rocciose; in questo punto, la strada è abbandonata dalla campestre moderna, che la aggira correndole parallela subito più ad ovest. Il percorso antico mantiene per 30 m un andamento nord/sud ed un aspetto a sbalzo; poi piega verso sud-ovest entrando in una stretta valle (fig. 2, B), dove la strada percorre una trincea tagliata nella roccia. Nel primo tratto è ben conservata solo la parete settentrionale, che è stata resa verticale per

un'altezza massima di circa 2,60 m; in corrispondenza della curva, per un tratto di 10 m circa, è visibile, solo per alcuni centimetri di altezza, anche il margine orientale della strada, che qui è larga m 2,35 (fig. 3), mentre sulla parete rocciosa occidentale si possono notare segni di strisciate prodotte dai carri in transito. Da questo punto la strada continua a salire con andamento nord-est/sud-ovest; inizialmente, per una decina di metri, resta solo la parete occidentale della trincea stradale, che poi, invece, si conserva su entrambi i lati per circa 55 m. In questo tratto, che curva progressivamente verso sud, la tagliata ha generalmente una larghezza di 3 m, che in alcuni punti raggiunge m 4,60 (fig. 4)<sup>11</sup>; le pareti hanno altezze variabili, fra 2 e 3,5 m, ed in nessun punto è visibile il fondo stradale, coperto da uno spesso interro. Quindi la strada torna ad uscire dalla trincea e diviene più ampia; assume un andamento nord/sud per 52 m, nei quali è nuovamente ricalcata dalla campestre moderna (fig. 2, C).

Qui la sede stradale segue un avvallamento naturale del terreno, in cui non mancano però, su alcuni affioramenti rocciosi, segni di interventi di scavo; questo segmento ha avuto rimaneggiamenti recenti ed ampliamenti, arrivando a misurare anche 5 m di larghezza (fig. 5).

All'estremità meridionale di questo tratto, il percorso antico piega verso sud-est e completa l'ascesa sull'altopia-

8 Per la via Ferentensis e questa sua diramazione diretta verso Falerii Novi, v. Scardozzi 2001b e Scardozzi 2004a, pp. 52-54.

9 Su Piammiano, v. Baglione 1976, pp. 41-45, 56-62 e 65-73; per la sua identificazione con il centro di Statonia, v. Munzi 1995, pp. 290-295.

10 Su questo settore del tracciato si veda-

no anche i cenni in Wetter 1969, p. 134, tav. I, ed in Wetter 1972, fig. a p. 92.

11 La larghezza non costante del taglio è anche determinata dal fatto che l'affioramento roccioso non risulta continuo ed uniforme, presentando invece lacune che hanno agevolato la sistemazione della strada; va sottolineato anche come i tratti del percorso più ampi

potessero consentire l'incrocio di carri, poiché nella tagliata, vista la larghezza generale della sede stradale, si doveva procedere a senso unico alternato.





Fig. 4. Il segmento centro-settentrionale della strada tagliata nella roccia.



Fig. 5. Il tratto centro-meridionale del tracciato.



Fig. 6. Il tratto meridionale della strada lungo il promontorio della Castelluzza; in basso a destra l'iscrizione individuata nel 2006.

no mediante un'altra tagliata profondamente scavata nella roccia (fig. 2, D); oggi risulta in parte interrata ed abbandonata dalla campestre moderna, che le passa alcuni metri più ad ovest ed è tangente alla sua estremità settentrio-

nale<sup>12</sup>: qui, in seguito all'apertura del percorso moderno, realizzata con mezzi meccanici, è stato distrutto un tratto di circa 4 m della parete occidentale della tagliata, con il conseguente crollo del segmento successivo della stessa parete, per una lunghezza di circa 8 m. Proprio nel punto in cui il tracciato curva, sulla parete orientale è stata scoperta la nuova iscrizione (fig. 6), non vista in precedenza a causa della fitta vegetazione che copriva il tratto di tagliata in oggetto. Questa doveva essere originariamente lunga circa 60 m, ma oggi se ne possono percorrere solo i 28 m più settentrionali; dopo questo tratto vi è un segmento lungo m 5, in cui, in seguito a crolli di porzioni di roccia dalle sue pareti ed a causa dei detriti penetrati dall'alto, è agibile soltanto la parte più alta della via cava. Il resto della tagliata, invece, risulta quasi completamente interrato e ricoperto da una fitta vegetazione, cosicché non è possibile stabilire con esattezza il suo limite meridionale ed il punto in cui la via sboccava sul piano a sud della Castelluzza; qui, l'andamento della strada antica è poi testimoniato da numerosi basoli sparsi sul terreno. Nella parte di tagliata che può essere esaminata, la sede stradale ha una larghezza che presso l'imbocco settentrionale oscilla tra m 2,52 e 2,65 e che poi si restringe a m 2,15-2,28 (fig. 7)<sup>13</sup>.

Le pareti non sono perfettamente verticali, ma tendono a divergere leggermente verso l'alto. Vanno progressivamente alzandosi man mano che si procede dall'imbocco settentrionale verso il tratto centrale: quella orientale ha un'altezza che da m 3,6 arriva fino a 5,5 ca. ed è costantemente più alta di quella occidentale, che da m 2 sale fino a 4,5 ca.<sup>14</sup>.

#### L'iscrizione latina presso l'imbocco settentrionale della tagliata

L'iscrizione individuata nel 2006 si trova a 30 cm dal piano di campagna, su una porzione della parete rocciosa



Fig. 7. Il segmento più meridionale della via cava della Castelluzza.



Fig. 8. Particolare dell'iscrizione latina individuata nel 2006.

(in questo punto alta m 3,25) che si è staccata ed è scivolata in basso; in origine doveva trovarsi almeno a 70 cm di altezza dall'attuale piano, a sua volta più alto di quello antico, coperto da un interro. L'epigrafe è costituita da una sola linea, lunga circa 60 cm; come le altre scritte sulla tagliata, è incisa in un campo aperto (rozzamente liscio) e le lettere, alte cm 9-10 e prive di apicature, presentano un solco a U largo cm 1 (fig. 8). Il cattivo stato di conservazione della scritta, interessata da un'accentuata erosione della superficie rocciosa e con un solco successivo alla sua realizzazione che interessa la parte inferiore delle prime cinque lettere, ne rende difficile la lettura. Il Vittori nell'Ottocento propose la trascrizione *L. Sil. Rufini*, interpretata come la formula onomastica trimembre di un *L.*

12 Per un esame approfondito di questo tratto della via cava, v. Scardozzi 2001a, pp. 137-138.

13 La tagliata, quindi, non era adatta al percorso contemporaneo nei due sensi di marcia; il traffico a senso unico alternato poteva essere facilmente regolamentato a voce, vista la sua non eccessiva lunghezza. Non mancano, per restare nell'Etruria

meridionale, esempi di altre trincee stradali con caratteristiche simili, verosimilmente determinate dalle eccessive difficoltà di esecuzione del lavoro: si possono ricordare la via cava della Spigliara, presso Corchiano, pertinente all'asse viario che collegava questo centro falisco a Falerii Veteres (Quilici 1990, pp. 219-222), e la "Cava Buia" di Norchia, di cui

è incerta l'appartenenza al tracciato della via Clodia (cfr. Di Paolo Colonna - Colonna 1978, pp. 102-106, e Quilici 1989, pp. 468-471 e 473).

14 Le misure sono prese sull'attuale piano di calpestio, costituito da uno strato di terreno alto circa 40-50 cm, che nasconde completamente l'antico fondo carrabile.

15 Gasperini 1989, p. 128. La *gens Silia* pre-

senta varie attestazioni epigrafiche in Etruria meridionale; si ricordano: CIL XI, 3722 (da Palo) e 4002 (da Capena), CIL XI, 3938 (= AE 1962, 86) ed AE 1962, 87-88 (da Lucus Feroniae) e soprattutto un epitaffio di *T. Silius Clemens* da Orte (Nardi 1980, p. 231, tav. CXCIX, 3). Va inoltre segnalata la menzione della *gens* nell'iscrizione CIL XI, 4524 da Amelia.

*Silius Rufinus*<sup>15</sup>; l'esame autoptico dell'epigrafe sembra però suggerire una lettura differente rispetto a quella dell'erudito bomarzese. Infatti, per quanto riguarda il quarto carattere, il nuovo solco che ha danneggiato la prima parte della scritta viene a trovarsi proprio nel punto in cui poteva essere inciso il braccio dell'ipotetica L; questo carattere, comunque, risulta troppo vicino alla R successiva per poter essere identificato con una L e tra le due lettere non compare un segno divisorio come riportato dal Vittori.

La settima lettera, poi, non reca alcuna traccia di un braccio e di una cravatta riferibili ad una F, mentre la lettera successiva presenta all'estremità inferiore dell'asta l'attacco di un braccio (il quale, vista la vicinanza con la lettera successiva, doveva essere piuttosto corto), che consente di identificarla con una L; il penultimo carattere, inoltre, è identificato dal Vittori con una N, ma in realtà l'estremità superiore della prima asta non è collegata al tratto obliquo successivo: è più verosimile quindi leggere due lettere anziché una soltanto, ovvero una I seguita da una V, che viene ad avere la stessa forma e la medesima inclinazione verso sinistra dell'altra che compare come sesta lette-

ra. A questo punto, pur considerando che il cattivo stato di conservazione potrebbe aver alterato l'aspetto originario della scritta, si può proporre la seguente lettura: L · SIIRVILI VI.

Si tratterebbe pertanto della formula onomastica bimbembre di un *Lucius Servilius*, seguita dal numerale VI; manca il patronimico, particolare che potrebbe indicare che si tratti di un liberto. Il personaggio sembra menzionato in caso genitivo, anche se a livello di ipotesi non si può escludere che sia in nominativo e che il gentilizio vada integrato con la desinenza *-us*; apparteneva alla *gens Servilia*, diffusa in Etruria meridionale e nel vicino territorio umbro<sup>16</sup>, la stessa del primo personaggio menzionato nell'iscrizione latina individuata nel 2000 circa 28 m più a sud e di cui non si conosce il *praenomen* (v. *infra*).

L'impaginazione del testo è poco curata<sup>17</sup>, come anche il *ductus* della scritta, e manca il segno divisorio tra la formula onomastica ed il numerale, dove potrebbe essere stata omessa o dimenticata anche un'unità di misura abbreviata.

Se ne può proporre la seguente lettura interpretativa: *L. Servili <p(edes) vel p(assus)> VI*.

Il testo presenta forti analogie proprio con l'iscrizione incisa poco più a sud, sulla parete opposta della tagliata ed in cui sono menzionati un altro *Servilius*, di cui è perduto il prenome, ed un *Marcus Rufilius* (v. *infra*): la paleografia ed il *ductus* sono molto simili<sup>18</sup> e l'unica differenza sembra costituita dalla resa della E, che qui è realizzata con la grafia II, attestata localmente nella tarda età repubblicana, quando le due forme coesistono<sup>19</sup>; analoga è poi la scarsa accuratezza dell'incisione e la limitata preparazione della superficie iscritta, appena lisciata e priva di qualsiasi tipo di delimitazione<sup>20</sup>; identica, soprattutto, appare la struttura del testo, con formule onomastiche probabilmente in genitivo e limitate al *praenomen* ed al *gentilicium*, prive di patronimici o formule di patronato e di cognomina, seguite da un numerale. Inoltre, due dei tre personaggi menzionati nei due testi appartengono alla stessa *gens*, la *Servilia*, con la possibilità addirittura che si tratti della stessa persona, circostanza che contribuisce a rafforzare ulteriormente le ipotesi di una loro datazione identica o molto vicina e di un loro stretto rapporto (v. *infra*).

Sulla base delle caratteristiche

16 In Etruria meridionale ritroviamo il gentilizio ad Ansedonia (AE 1979, 231), a Vulci (CIL XI, 2945 e 2946), a Civitavecchia (CIL XI, 3543a), a Tuscania (AE 1965, 278 = CIE 5711), a Sutri (CIL XI, 3246), a Manziana (AE 1975, 98), a Vicarello (CIL XI, 6711) ed a Capena (CIL XI, 3859, 3885 e 4001); interessante è poi la menzione di un *Servilius*, forse un *officinatore* dei *Domitii* (I sec. d.C.), in un bollo doliare (CIL XV, 2196 compl. = LSO, 1199) rinvenuto presso la fornace di S. Liberato - Vigna della Corte, subito a sud di Mugnano (Gasperoni 2003, p. 254, n. 78). Per quanto riguarda il territorio umbro limitrofo al bomarzese, invece, si possono ricordare attestazioni da Amelia (CIL XI, 4345) e dalla zona di Otricoli (AE 1983, 341).

17 Le lettere non sono tutte sulla stessa linea, ma a partire dalla sesta salgono leggermente verso destra.

18 In entrambe, i caratteri hanno un solco ad U, sono privi di apicature e presentano dimensioni simili e la medesima forma stretta e lunga; alcune lettere, poi, si somigliano molto, come le V, le R con l'occhiello aperto e le L con il braccio corto.

19 La grafia II per E si ritrova nell'iscrizione funeraria rupestre di *C. Urinatus Dama* e *Petronia Rufa* (CIL XI, 3052) dalla vicina località S. Nicolao, situata appena un chilometro più a sud-ovest (v. Gasperini 1989, pp. 115-116); contemporaneamente, la grafia E compare negli epitaffi, anch'essi rupestri, del sepolcro di *M. Lucilius* e di quello di *M. Larcus Cf.*, *Hermidia Posilla* e *M. Larcus Mf.* dalla località Poggiarello,

situati rispettivamente 3 e 2 km più ad ovest (cfr. Gasperini 1989, pp. 91-97 e 115-116, ed AE 1990, 336-337 = AE 1992, 589).

20 Nel testo in oggetto risulta meno regolare l'uso della punteggiatura, limitata ad un solo segno divisorio di forma circolare inciso a mezza altezza tra le prime due lettere.



paleografiche si può proporre una datazione dell'epigrafe all'età tardo-repubblicana, probabilmente alla prima metà del I sec. a.C., allo stesso periodo o ad un momento di poco precedente l'altra iscrizione latina incisa più a sud<sup>21</sup>.

Quanto alla sua interpretazione, sebbene non si possa escludere che riportasse il nome di uno dei proprietari dei fondi attraversati dalla tagliata viaria o che fosse di tipo sepolcrale e che la misura si riferisse alla concessione funeraria, appare più verosimile considerare il testo come il ricordo di un intervento evergetico che interessò la via cava (*v. infra*); inoltre, tornando alla lettura proposta dal Vittori, se, da un lato, le caratteristiche paleografiche escludono una datazione dell'epigrafe ad un periodo in cui era diffuso l'uso delle formule onomastiche trimembri, dall'altro, anche l'abbreviazione del gentilizio risulterebbe piuttosto insolita in un'iscrizione che avrebbe probabilmente dovuto celebrare il personaggio menzionato ed il lavoro da lui finanziato. Se la lettura qui proposta è corretta ed è pertanto verosimile riferire il testo ai lavori che interessarono la tagliata, si può tentare di proporre un'interpretazione complessiva delle scritte incise lungo il tratto più meridionale della via cava della Castelluzza.

Come si è visto, la nuova iscrizione appena esaminata è incisa presso l'imbocco settentrionale di questo segmento di tagliata (fig. 9); forse presso di essa, nel tratto della stessa parete orientale posto più a sud, si doveva trovare la terza epigrafe letta nell'Ottocento dal Vittori, ancora non rinvenuta<sup>22</sup>: *M(arcus) Ter[- -]*, ovvero la formula onomastica bimembre di un altro personaggio il cui gentilizio può essere probabilmente integrato *Terentius*<sup>23</sup>.

Si tratta di una *gens* ampiamente attestata epigraficamente in Etruria meridionale<sup>24</sup> e nel vicino territorio umbro, dove è conosciuto un *Marcus Terentius Marci libertus* da Amelia<sup>25</sup>.

#### L'iscrizione etrusca

Circa 22,5 m più a sud dell'iscrizione latina individuata nel 2006 (fig. 9), a m 2,23 dall'attuale piano di calpestio, sulla parete occidentale della tagliata, in un punto in cui oggi è alta m 2,87, è incisa la già ricordata iscrizione tardo-etrusca che forse riporta la formula onomastica di un personaggio appartenente ad una categoria sociale di rango inferiore (figg. 10 e 11, b)<sup>26</sup>: *Av(le) Nuθ T(it)es l(autni)*<sup>27</sup>. Questa lettura, sebbene sia forse la più probabile, non è sicurissima: la seconda parola, infatti, separata dal prenome *Avle* da un punto divisorio, viene a costituire un gentilizio che non sembra avere altre attestazioni; la sua lettera iniziale, formata da due aste leggermente convergenti in alto, unite a mezza altezza da una traversa che sale un po' obliqua verso destra, potrebbe anche essere identificata con un *het* privo del braccio superiore e di quello inferiore, vale a dire con la stessa forma della H latina. Se così fosse la parola corrisponderebbe al numerale *huθ*, con il valore di 4 o forse più probabilmente di 6<sup>28</sup>; incerto a questo punto il significato delle due lettere finali, che potrebbero anche costituire l'abbreviazione di un'unità di misura (nel qual caso il testo presenterebbe una struttura analoga a quella delle vicine iscrizioni latine: *v. infra*) o di un *verbum faciendi*<sup>29</sup>. Anche con questa seconda lettura resta invariata la valutazione in merito ad una datazione piuttosto tarda.

L'epigrafe infatti presenta caratteristiche paleografiche che richiamano

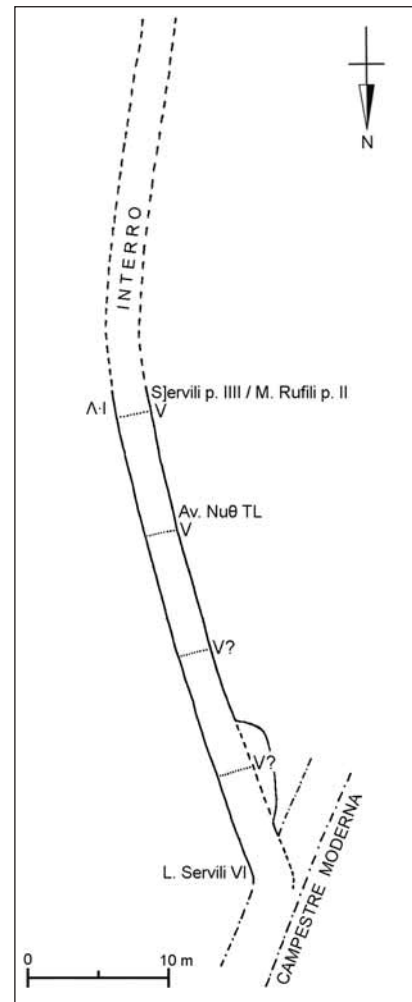


Fig. 9. Schizzo topografico del tratto più meridionale della tagliata, con localizzazione delle iscrizioni ed ipotesi ricostruttiva dei lotti di scavo.

quelle dell'alfabeto etrusco di età ellenistica<sup>30</sup>, mentre altri elementi (come la forma di alcune lettere o il *ductus* destrorso) sembrano più vicini al latino, lasciando ipotizzarne una cronologia tarda, successiva alla conquista romana di questa porzione dell'Etruria meridionale interna<sup>31</sup>. Il fatto poi che il *lautni*, se è corretta la prima lettura, sia menzionato non con il solo nome individuale, ma con il cognome ed il gentilizio,

21 Tra le caratteristiche paleografiche si segnalano le lettere strette ed allungate, la R con l'occhiello aperto, la L con il braccio corto e la S angolosa; quest'ultima appare identica a quella che compare in un'altra iscrizione viaria rupestre, incisa appena 8 km più a nord-ovest del promontorio della Castelluzza, in località Piantorena, e datata tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C. (cfr.: Colonna 1975, pp. 49-51; AE 1977, 254; CIL F, 3356b; Gasperini 1989, pp. 133-136).

22 È possibile che il testo si trovi in un punto in cui la superficie rocciosa della parete ha perso la sua politezza originaria e pertanto risulti illeggibile o comunque di difficile individuazione, oppure che fosse incisa su un tratto crollato o, ancora, che, al pari di quella individuata nel 2006, si trovi anch'essa in basso e che sia interrata; è probabile infatti che ai tempi del

Vittori la trincea stradale avesse un interro minore rispetto ad oggi, poiché questo sembra essersi formato, almeno in parte, in epoca recente, in seguito ai lavori agricoli che hanno interessato i terreni posti sul piano circostante.

23 Così anche Gasperini 1989, p. 128. Sono possibili, ma meno probabili, anche altre integrazioni con gentilizi attestati in Etruria o nel vicino territorio umbro: *Ter[sina]* (CIL VI, 217 = ILS 2106), *Ter[sius]* (CIL XI, 4623), *Ter[tineus]* (CIL XI, 3156a e 3157), *Ter[taeus]* (CIL XI, 4092) e *Ter[tius]* (CIL XI, 2015). Del tutto immotivato, invece, lo scioglimento *m(agistri) ter(tium)* proposto in Epigraphik-Datenbank Claus/Slabý (<http://compute-in.ku-eichstaett.de:8888/pls/epigr/epiergebnis>).

24 Si possono ricordare CIL XI, 2793 e 7285 (= AE 1904, 37 = AE 1983, 398 = AE

1998, 86) da Bolsena e CIL XI, 2989 (da Tuscania), 3396 (da Tarquinia), 3552 (da Tolfa), 3694 (da Cerveteri), 3771 (da Galeria) e 3955 (da Capena).

25 CIL XI, 4529 ed AE 2000, 509; vedi anche CIL XI, 4401 (= AE 2000, 508), sempre da Amelia, e CIL XI, 4621 e 4622 da Carsulæ.

26 Sulla questione dell'equivalenza fra *lautni* e *liberti*, v. Mastrocinque 1996, pp. 255-256, dove sono riportate le diverse ipotesi in merito.

27 Scardozzi 2001a, pp. 142-144.

28 Cristofani 1991, pp. 76-78.

29 Potrebbero costituire abbreviazioni di termini come *tl(eye)* oppure *tl(u)* o *tl(u)(ar)*, attestati in iscrizioni di II sec. a.C. (cfr. Cristofani 1991, pp. 141-142, 146, 151-152).

30 In particolare, la forma delle lettere richiama quella dei caratteri del II tipo grafico

distinto da Maggiani tra gli alfabeti di epoca ellenistica (Maggiani 1990, pp. 188-193). Inoltre, alle caratteristiche delle iscrizioni etrusche di età tarda riconducono anche le abbreviazioni del *praenomen* e della formula di patronato.

31 Va segnalato comunque che il *ductus* destrorso, raro nell'epigrafia etrusca, ritorna in quattro delle iscrizioni rupestri etrusche incise lungo tagliate viarie, tutte da Castro: cfr. Rix 1991, Vc 0.21, 0.22, 0.24 e 0.46, con bibliografia precedente. Attardamenti nell'uso della lingua etrusca in un'area ormai da tempo conquistata da Roma, trovano anche una giustificazione nella marginalità del territorio in oggetto.

32 Rix 1994, pp. 96-111 e 123. L'epigrafe della Castelluzza potrebbe rientrare nel tipo II C della classificazione delle iscrizioni di *lautni* proposta dal Rix.

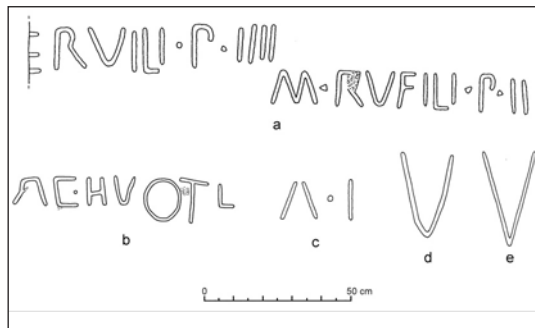


Fig. 10. Particolare dell'iscrizione etrusca individuata nel 2000.

Fig. 11. Restituzioni grafiche delle iscrizioni e degli altri segni incisi lungo la tagliata e rinvenuti nel 2000.

## Una "nuova" iscrizione nella tagliata della Castelluzza presso Bomarzo

come avviene nel periodo successivo alla *lex Iulia de civitate* del 90 a.C.<sup>32</sup>, e la circostanza che la formula di patronato sia espressa in modo identico a quanto si riscontra nelle iscrizioni di *liberti* della tarda età repubblicana, soprattutto del periodo anteriore all'età sillana, quando *patronus* e *libertus* presentano prenomi differenti, lascia ipotizzare che la datazione del testo possa inquadarsi nei primi decenni del I sec. a.C.

Anche per questa epigrafe si pone il problema se vada riferita alla via cava, ipotesi che sembra piuttosto verosimile sia nella prima che soprattutto nella seconda ipotesi di lettura (*v. infra*); è possibile che il testo riporti il nome del curatore della realizzazione della tagliata o di una sua ristrutturazione, oppure quello di un operaio impegnato nello scavo o, ancora, quello di un viandante che ha lasciato una "firma di presenza"<sup>33</sup>.

Se con la prima lettura il testo riporta semplicemente una formula onomastica, come generalmente avviene nelle iscrizioni viarie etrusche<sup>34</sup>, con la seconda la scritta verrebbe ad assumere una struttura analoga a quella delle altre vicine epigrafi latine incise lungo la tagliata: il significato dell'iscrizione potrebbe

pertanto essere che *Avle* ha realizzato o finanziato lo scavo della via cava per un tratto pari a 4 o forse 6 unità di misura (piedi? passi?).

### L'iscrizione latina di *Servilius* e *M. Rufilius*

La terza iscrizione della tagliata della Castelluzza è incisa circa 8 m più a sud di quella appena esaminata (fig. 9), anch'essa nella parte alta della parete occidentale, circa un metro al di sotto del suo limite superiore<sup>35</sup>: in questo punto, a causa del forte interro, non è possibile stabilire con precisione l'altezza originaria della tagliata, comunque valutabile intorno a m 4,5. A differenza delle altre epigrafi, è lacunosa nella parte iniziale, a causa del crollo di una grande porzione della parete rocciosa (per questo non è sicuro che quella conservata sia anche la prima riga della scritta originaria), ed è impaginata su due linee, con la seconda incisa a partire da sotto l'estremità destra della prima (fig. 11, a; fig. 12):

-----? / [---] *Servili p(edes)* vel *p(assus) IIII* / *M. Rufili p(edes)* vel *p(assus) II*.

I personaggi menzionati sono due, un *Servilius*, lo stesso della nuova iscrizione individuata all'im-

bocco settentrionale della tagliata oppure un altro personaggio della medesima *gens*<sup>36</sup>, ed un *Marcus Rufilius*, che presenta un gentilizio poco diffuso nel mondo romano, ma significativamente attestato ben due volte nella vicina Ferento<sup>37</sup>.

Le loro formule onomastiche sono seguite dall'abbreviazione di un'unità di misura da sciogliere *p(edes)* o, forse meglio, *p(assus)*, e dai numerali IIII e II. L'epigrafe, per l'assenza dei *cognomina* e per le caratteristiche paleografiche, può essere datata alla tarda età repubblicana, forse, più precisamente, agli anni intorno alla metà del I sec. a.C., se non nella prima metà dello stesso secolo. Come per le altre epigrafi incise lungo la tagliata, non è possibile stabilire con certezza se essa sia di tipo funerario oppure vada riferita alla via cava<sup>38</sup>, ma, anche alla luce dei nuovi rinvenimenti e della rilettura di tutte le iscrizioni, è più verosimile la seconda ipotesi.

L'epigrafe, infatti, sembra celebrare un intervento evergetico da parte dei due (o più?) personaggi, che hanno sostenuto l'onere dello scavo della via in quantità diverse, indicate dalle cifre che seguono i loro nomi<sup>39</sup>. Al pari del *Lucius Servilius*

33 L'ultima ipotesi è meno probabile nel caso della seconda lettura. Tutte e tre queste interpretazioni sono state ipotizzate per alcune scritte in lingua falisca costituite da soli nomi propri ed incise sulle pareti della via cava di Fantibassi, presso Corchiano: cfr. Di Stefano Manzella 1996, p. 224. La possibilità che sia invece pertinente ad un'eventuale sepoltura situata al di sopra della parete della tagliata sembra esclusa dal fatto che non sono visibili tracce di una tomba; inoltre, non è escluso che l'iscrizione riporti il nome di un originario proprietario della tagliata o di un fondo che confinava con essa.

34 Le iscrizioni etrusche incise lungo vie

cave, spesso di incerta lettura ed in cattivo stato di conservazione, riportano per lo più semplici formule onomastiche, raramente accompagnate da un *verbum faciendi*. L'insieme di queste epigrafi è costituito da testi provenienti da pochi centri tutti concentrati nell'Etruria meridionale: tre iscrizioni da Sovana, otto da Castro, due da Cerveteri, una da Grotta Porcina e due da Corchiano (cfr. rispettivamente Rix 1991, AV 0.14-0.16, Vc 0.21-0.26, 0.42 e 0.46, Cr 5.1 e 5.5, AT 0.12, Fa 0.7 e 0.8, con bibliografia precedente).

35 Scardozi 2001a, pp. 138-142.

36 Teoricamente possibili, ma improbabili, le integrazioni con i rarissimi gentilizi *Cervilius* e *Nervilius*.

37 Cfr. CIL XI, 7413 (= AE 1909, 59) e 7436. Sono due iscrizioni di età imperiale, incise su lastre di marmo che, probabilmente nel corso del II sec. d.C., vennero reimpiegate nella pavimentazione di un ambiente delle terme; particolarmente significativa la prima, una dedica al *Mars Augusti* ad opera di un *Titus Rufilius Priscus* che ricopriva la carica di *quattuorvir*, circostanza che mostra come la *gens* godesse a Ferento di un certo prestigio (su questo testo v. anche Papi 2000, p. 57, figg. 37-38).

38 Nel primo caso si potrebbe pensare all'esistenza di due sepolture poste subito al di sopra della parete della tagliata: la scritta andrebbe quindi considerata un epitaffio in cui era forse

indicata l'estensione della concessione funeraria. Nel terreno soprastante la parete non sono però visibili resti riconducibili a tombe, ma la zona risulta parzialmente sconvolta e potrebbe essere mutato il suo aspetto antico; inoltre c'è anche la possibilità che le sepolture fossero state delle semplici fosse, difficilmente individuabili senza sondaggi.

39 Di questo avviso anche Gasperini, il quale ha ipotizzato che l'iscrizione costituisca il "ricordo epigrafico di due modesti, ma pur sempre benemeriti, interventi evergetici di privati cittadini" (Gasperini 1989, p. 128).

dell'epigrafe incisa all'imbocco di questo tratto della via cava, non è escluso che essi possano essere stati dei liberti, comunque abbastanza ricchi da potersi permettere un atto munifico nell'ambito di un'opera verosimilmente pubblica<sup>40</sup>; più difficile è invece stabilire che tipo di intervento abbiano finanziato, cosicché a riguardo si possono formulare solo ipotesi.

### **La tagliata della Castelluzza: ipotesi ricostruttiva delle fasi**

Il nuovo rinvenimento del 2006 suggerisce una rilettura complessiva delle scritte e dei segni incisi sulla tagliata della Castelluzza, raggruppati in uno spazio ristretto di soli 30 m.

Un primo quesito da sciogliere è relativo proprio al motivo per cui ben quattro iscrizioni (compresa anche quella letta dal Vittori ed ancora non rinvenuta) siano concentrate in un tratto così breve di una via cava che in realtà, come si è visto, è piuttosto lunga; d'altro canto, è anche vero che il segmento in oggetto richiese i maggiori sforzi di esecuzione, con un approfondito taglio del banco roccioso. Proprio a questi lavori di scavo è verosimile che vadano riferite le epigrafi ed i vari segni incisi sulle pareti della tagliata; infatti, pur dovendo tener conto di altre possibili interpretazioni - iscrizioni funerarie (ma mancano le tombe) o riferite alle proprietà confinanti con la strada (ma così piccole? di 2, 4 o 6 passi di larghezza?) o "firme di passaggio" (forse quella etrusca potrebbe anche esserlo, ma la lettura è incerta) - sembra molto più probabile che le scritte vadano riferite proprio ai lavori per la realizzazione di questo tratto della strada. È inoltre poco probabile identificare i personaggi menzionati con operai che hanno

preso parte a questi lavori<sup>41</sup>, mentre sembra più verosimile riconoscere in essi con coloro che li hanno finanziati.

Se questa ipotesi è corretta, allora si deve cercare di stabilire se i testi sono contemporanei o se si riferiscono ad interventi successivi.

Le iscrizioni presentano molte caratteristiche simili, da un lato, ed alcune differenze, dall'altro. Per prima cosa, una è in etrusco, anche se molto tardo; inoltre, il testo di *L. Servilius*, se è esatta la lettura che qui ne viene proposta, presenta alcune caratteristiche paleografiche (come la E resa con due tratti verticali) che sembrano più antiche, anche se di poco, rispetto a quelle dell'iscrizione di *Servilius* e di *M. Rufilius* individuata nel 2000.

L'unico elemento che consente di proporre una cronologia dei testi è appunto la paleografia e, con le cautele del caso (a maggior ragione poi trattandosi di iscrizioni rupestri), si possono collocare tutte e tre le epigrafi in epoca tardo-repubblicana, forse, con una maggiore precisione, tra la fine del II. e la metà del I sec. a.C.; volendo ipotizzare una successione tra le iscrizioni, in realtà piuttosto vicine tra loro dal punto di vista cronologico, allora si potrebbe ipotizzare che l'intervento più antico sia quello ricordato dall'iscrizione di *Avle* e che poi segua quello di *L. Servilius*, contemporaneo o di poco precedente a quello di *Servilius* e *M. Rufilius*.

La prima iscrizione, sia che si tratti di una semplice formula onomastica sia che sia costituita da un nome seguito da un numerale, potrebbe essere stata apposta da colui che ha realizzato la tagliata oppure già interventi di miglioramento della stessa; sempre alla "fase etrusca" della tagliata possono essere attribuiti anche i segni di

lavoro (*A · D*) in cui si è ipotizzato di riconoscere dei numerali (fig. 11, c), incisi di fronte all'iscrizione di *Servilius* e *M. Rufilius* (fig. 9)<sup>42</sup>.

La possibilità che la tagliata viaria della Castelluzza esistesse ancor prima della tarda età repubblicana non sarebbe priva di fondamento, dal momento che la strada che l'attraversava era sicuramente molto antica e collegava la valle del Veza, a sua volta importante asse di collegamento tra la zona di Acquarossa e la valle del Tevere, con i territori falisci posti alle falde sud-orientali del massiccio cimino; inoltre, a breve distanza dal promontorio sorgono due importanti abitati etruschi, quello di Monte Casoli (1 km più a nord) e quello di Piammiano (2 km più a nord-est), in vita almeno dall'età orientalizzante<sup>43</sup>.

Le due epigrafi latine presenti sulla parete della tagliata, invece, potrebbero essere state incise per ricordare ulteriori migliorie apportate alla via cava.

Le misure che accompagnano le scritte indicherebbero allora le quantità di questi interventi, che potevano consistere in un prolungamento della via cava, con conseguente approfondimento e riduzione della pendenza, oppure in un suo allargamento o, ancora, in un approfondimento del fondo roccioso per migliorarne la transitabilità, rinnovandone il piano che era soggetto ad usura ed alla formazione di solchi per il continuo passaggio dei carri<sup>44</sup>.

Ovviamente, determinare il tipo di intervento è anche legato allo scioglimento delle due unità di misura riportate nell'iscrizione di *Servilius* e *M. Rufilius* e di quella che potrebbe essere stata dimenticata oppure omessa al momento dell'incisione dell'epigrafe all'imbocco della tagliata, menzionan-

40 La munificenza di un probabile liberto nell'ambito di una tagliata viaria ha già un precedente in Etruria meridionale nell'iscrizione di *C. Clodius Thalpius* (CIL XI, 3342), incisa sulla "Cava Buia" di Norchia (cfr. Di Paolo Colonna, Colonna 1978, pp. 103-104, e Gasperini 1989, pp. 137-138).

41 Per alcune condivisibili obiezioni riguardo l'interpretazione delle scritte lungo le tagliate viarie come nomi di operai, v. Di Stefano Manzella 1996, p. 224, a proposito delle epigrafi falische incise nella già citata via cava di Fantibassi.

42 La scritta si trova meno di 2 m al di sotto del limite superiore della parete, in un punto in cui questa doveva essere alta m

5,5 ca. o poco più (Scardozi 2001a, p. 144); nei due segni, separati da un punto divisorio di forma circolare, si possono forse riconoscere i numerali etruschi *may* ("cinque") e *thu* ("uno"). Per quanto riguarda la forma del primo, in particolare, si possono citare come confronto alcuni segni incisi su blocchi che vengono interpretati come marche di cava, apposte per il controllo della produzione ed il computo dei lavori: due molto simili sono presenti su blocchi di tufo di Grotta Oscura delle mura Serviane (cfr. Säflund 1932, p. 105, fig. 48, nn. 36a e 46b), mentre un terzo segno somigliante si trova forse in un tratto delle mura di Bolsena (datate alla prima metà del II sec. a.C.: cfr. Tamburini 1998, pp. 96-100) scoperto nel 1957 presso la

Rocca Monaldeschi, se, come è possibile, il blocco che lo reca inciso è stato capovolto durante la messa in opera (cfr. Morandi 1990, pp. 56-57, fig. 25).

43 Su Monte Casoli, cfr.: Wetter 1969, pp. 114-116; Baglione 1976, pp. 33-41, 51-56; Zifferero 1995, pp. 426-427, fig. 2; Scardozi 2004b; Romagnoli 2006, pp. 131-141. Per il secondo centro, v. *supra* nota 9.

44 Un esempio della tipologia di interventi a cui poteva essere soggetta una tagliata viaria può essere fornito dalla via cava di Fantibassi, che, secondo L. Quilici, sarebbe stata realizzata probabilmente nel IV sec. a.C., per poi essere oggetto di due successivi approfondimenti, rispettivamente nel IV-III sec. a.C. e nella seconda metà

del III-II sec. a.C.; tutte e tre le fasi sarebbero accompagnate da iscrizioni celebranti i curatori dell'opera (Quilici 1990, pp. 203-208). Di parere diverso è invece I. Di Stefano Manzella, secondo il quale la tagliata di Fantibassi era originariamente un *iter pedestre*, poi cancellato nel II sec. a.C., ad un livello più basso, dalla costruzione di un *iter plaustrarium* (Di Stefano Manzella 1996, pp. 223-224). Caratterizzata da vari interventi ricordati da attestazioni epigrafiche è anche la più volte citata "Cava Buia" di Norchia, dove tra l'altro compare un numerale che viene interpretato come la lunghezza espressa in passi di un tratto di tagliata oggetto di uno scavo ex novo o di un ripristino (cfr. Di Paolo Colonna - Colonna 1978, pp. 103-104, e





Fig. 12. Particolare dell'iscrizione latina individuata nel 2000.

te *L. Servilius*: teoricamente è possibile una loro interpretazione sia come *p(edes)* che come *p(assus)*<sup>45</sup>.

Considerando le due iscrizioni come riferibili ad una o due successive ristrutturazioni della tagliata, poco verosimile sembra interpretarle come il ricordo di allargamenti; infatti si dovrebbe in questo caso ipotizzare che i personaggi abbiano finanziato (in misura differente) un allargamento di m 1,776 della trincea originaria, che quindi precedentemente sarebbe stata larga

appena una cinquantina di centimetri<sup>46</sup>.

Anche il semplice rinnovamento del fondo roccioso della strada sembra poco credibile, perché approfondimenti di ben m 1,776 appaiono eccessivi<sup>47</sup>.

Diversamente, si potrebbe invece pensare ad interventi più articolati, nei quali tali approfondimenti erano anche legati a prolungamenti che miglioravano la generale transitabilità della via cava, sia con un rinnovamento del piano carrabile che con una riduzione della pendenza dello stesso; in tal caso è possibile ipotizzare che *L. Servilius* avesse approfondito di 6 piedi o prolungato la trincea stradale di 6 passi e lo stesso avrebbero fatto *Servilius* e *M. Rufilius* dell'iscrizione più meridionale<sup>48</sup>.

Nella tagliata della Castelluzza è presente una traccia che forse testimonia come essa sia stata oggetto proprio di un'operazione di questo tipo. Infatti, nella parte settentrionale della sua parete orientale è visibile, per un tratto di circa 9 metri, un netto listello largo cm 7-15, che, come la strada, sale da nord verso sud: presso l'imbocco della trincea si trova a cm 70 dal piano di calpestio attuale, mentre alla sua estremità meridionale è posto ad un'altezza di 2 metri. Se non aveva una funzione di

gocciolatoio per proteggere le pareti sottostanti dalle acque dilavanti dall'alto, è possibile che si tratti di una tacca di approfondimento e che quindi costituisca una testimonianza dell'andamento del piano stradale primitivo<sup>49</sup>; questo avrebbe avuto una pendenza del 14-14,5%, notevolmente maggiore di quella che ha il piano attuale della tagliata.

Come si è visto, in alcune delle ipotesi prese in considerazione, le due iscrizioni latine vanno inevitabilmente riferite allo stesso intervento; in effetti, le somiglianze tra i due testi sono molte, soprattutto se è corretta la lettura che qui si propone, ed è quindi possibile ipotizzare una medesima datazione (*v. supra*). Le poche differenze paleografiche potrebbero essere dovute al fatto che i testi siano stati incisi da mani diverse: le loro caratteristiche sembrano escludere un intervento officinale, anzi la scarsa cura nella loro realizzazione lascia anche il sospetto che i lapicidi possano essere identificati con gli stessi personaggi menzionati. Se fosse corretto interpretare le due iscrizioni come il ricordo di un medesimo atto di munificenza in favore dell'importante asse stradale che attraversava il promontorio della Castelluzza, allora si dovrebbero aggiungere ulteriori riflessioni.

Gasperini 1989, pp. 137-140).

<sup>45</sup> Come si è visto, lo scioglimento *p(edes)* era ritenuto il più verosimile dal Vittori, il quale riteneva che l'iscrizione indicasse quanto della strada apparteneva a *Servilius* e *M. Rufilius*, o meglio a "Ruilio" e "Marco Rufino", stando alle letture dei due nomi proposte dall'erudito (Vittori 1846, p. 24). Lo scioglimento *p(assus)* è invece preferito in Gasperini 1989, p. 128, dove si ipotizza che il primo personaggio avesse "donato l'opera per quattro passi (= m 5,920), il secondo per due (= m 2,960)". Entrambi gli scioglimenti, legati ai diversi interventi ipotizzabili, sono presi in considerazione in Scardozzi 2001a, pp. 145-147.

<sup>46</sup> Tra l'altro, secondo questa ipotesi si dovrebbero necessariamente riferire le

due epigrafi allo stesso intervento, altrimenti si avrebbero due allargamenti successivi di m 1,776 che supererebbero l'effettiva larghezza della via cava.

<sup>47</sup> Se le due iscrizioni latine si riferissero ad interventi successivi, si dovrebbe ipotizzare che per due volte gli approfondimenti avrebbero avuto la stessa, probabilmente eccessiva, misura.

<sup>48</sup> Gli ultimi due personaggi si sarebbero suddivisi il lavoro in parti diverse. L'inconsueta posizione reciproca delle righe dell'iscrizione, iniziando la seconda al di sotto dell'estremità destra della prima, sembra suggerire proprio che le due misure vadano lette o come porzioni di approfondimento o come segmenti successivi nel senso della lunghezza.

<sup>49</sup> Tracce di un listello simile, anche se in

gran parte scapellato per portarlo a filo con la parete sottostante, si notano più a sud, pochi centimetri al di sotto dei possibili numerali etruschi sopra ricordati; ciò costituisce un'ulteriore conferma della pertinenza di questi segni alla fase più antica della tagliata.



Non può essere infatti un caso che le cifre equivalgano (6 in quella più settentrionale e 4+2 nell'altra), quasi che il lavoro fosse stato suddiviso in lotti successivi di 6 passi<sup>50</sup>. A questo proposito va ricordato come già durante i sopralluoghi del 2000 fossero stati individuati due grandi segni a V incisi sulla parete occidentale della tagliata (fig. 9): uno immediatamente al di sotto dell'estremità settentrionale della seconda linea dell'iscrizione di *Servilius* e *M. Rufilius* (fig. 11, d; fig. 12), l'altro subito al di sotto dell'estremità settentrionale del testo di *Avle* (fig. 11, e; fig. 10)<sup>51</sup>.

Sembrano incisi contemporaneamente, entrambi in modo poco accurato, ed erano probabilmente in rapporto tra loro pur se distanti, costituendo forse segni di lavoro che delimitavano settori o segmenti<sup>52</sup>: può essere significativo infatti che la loro distanza equivalga a 29 piedi o forse a 30 circa (ovvero 6 passi), considerando anche lo spazio occupato dalle due lettere con la loro larghezza.

Già analizzando il solo testo di *Servilius* e *M. Rufilius* si era notato come lo spazio compreso tra i due segni a V corrispondesse esattamente al quarto lotto di circa 6 passi in cui poteva essere stato suddiviso lo scavo della tagliata a partire dalla sua estremità settentrionale<sup>53</sup>; tale ipotesi sembra oggi essere ulteriormente rafforzata dal rinvenimento dell'epigrafe di *L. Servilius*. Infatti, se i testi in latino sono contemporanei, questo personaggio potrebbe essere identificato con un altro dei finanziatori dello scavo della tagliata viaria, suddiviso in successivi lotti di 6 passi, ovvero colui che aveva provveduto a far scavare il primo segmento da nord; il tratto più meridionale della trincea stradale, di maggiore difficoltà rea-

lizzata nell'ambito dell'intero percorso che attraversava il promontorio della Castelluzza, può pertanto essere stato scavato procedendo per successivi segmenti di 6 passi contrassegnati da grandi segni a V e finanziati totalmente o in parte da diversi personaggi, i cui nomi erano incisi o sulla parete orientale o su quella occidentale<sup>54</sup>. Forse uno di essi poteva essere anche il *Marcus Ter[entius]* il cui nome fu letto dai Vittori non lontano dall'iscrizione di *L. Servilius*, sulla stessa parete (*v. supra*); tale personaggio poteva anche aver finanziato il lotto immediatamente successivo, ovvero il secondo da nord<sup>55</sup>.

L'intervento a cui potrebbero essere riferite tutte le iscrizioni latine può essere stato realizzato per migliorare una via cava già esistente, ma si addice bene pure al lavoro di scavo originario della tagliata.

A questo proposito si può anche ipotizzare che il testo etrusco di *Avle* sia contemporaneo agli altri. Questa iscrizione, infatti, come quella di *Servilius* e *M. Rufilius* si trova subito al di sopra di uno dei due segni a V, in una posizione simile, lasciando ipotizzare che il testo possa trovarsi in un'analoga connessione con esso; inoltre, il *ductus* dell'iscrizione, il tipo di solco, la grandezza e la forma di alcuni caratteri sono molto vicini a quelli delle due epigrafi latine incise nella tagliata, alle quali li accomuna anche la poca accuratezza realizzativa e l'incisione su una superficie appena spianata ed in un campo epigrafico aperto. Si tratta di elementi che potrebbero suggerire una medesima datazione e quindi che anche il personaggio menzionato fosse uno dei curatori dello scavo, ovvero il finanziatore del terzo o quarto lotto da nord; inoltre, se il nome di *Avle* non fosse seguito dal

gentilizio e dalla formula di patronato, ma da un numerale, va ricordato come questo possa avere valore di 4 o, forse significativamente, di 6: se questa seconda lettura fosse corretta, il testo verrebbe pertanto ad avere la stessa struttura ed il medesimo significato delle due iscrizioni latine<sup>56</sup>. Le differenze tra le epigrafi potrebbero quindi limitarsi solo al fatto di essere state incise da mani diverse e da personaggi che parlavano lingue differenti; tra l'altro, il contemporaneo utilizzo, a più di un secolo dalla conquista romana, tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., di un etrusco ormai tardo e del latino non è impossibile in un contesto territoriale piuttosto appartato, come il settore dell'Etruria meridionale interna compreso tra Ferento e Piammiano, e tra classi sociali di rango probabilmente non elevato<sup>57</sup>.

#### Abbreviazioni bibliografiche

- AE: L'Année Épigraphique.
- Baglione 1976: M.P. Baglione, *Il territorio di Bomarzo*, Roma 1976.
- CIL: Corpus Inscriptionum Latinarum.
- Colonna 1975: G. Colonna, *Grotte S. Stefano (Viterbo). Antico insediamento in località Piantorena*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1975, pp. 47-51.
- Cristofani 1991: M. Cristofani, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze 1991.
- Di Paolo Colonna - Colonna 1978: E. Di Paolo Colonna - G. Colonna, *Norchia*, Roma 1978.
- Di Stefano Manzella 1996: I. Di Stefano Manzella, "Furcula Falisca". Una soluzione per l'enigmatica epigrafe latina rupestre CIL XI 3161, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 111, 1996, pp. 218-225.
- Gasperini 1989: L. Gasperini,

50 Che lo scavo delle tagliate potesse essere condotto per lotti di lavoro successivi lo dimostrano, per esempio, i segni di estrazione presenti sulla via cava di Fantibassi: cfr. Quilici 1990, p. 201.

51 Sui due segni, v. Scardozi 2001a, p. 144.

52 Analoghi segni a V compaiono in alcune scritte terminali rupestri individuate nel territorio nord-orientale di Tolfa: sono stati interpretati come lettere, forse da sciogliere *V(ltra)* (nel senso di "al di là", "fuori"), a significare la fine in quel punto dello spazio delimitato (Gasperini 1989, p. 49). Per altri segni di lavoro presenti lungo tagliate viarie si possono citare quelli incisi lungo la via cava di Fantibassi: cfr. Gasperini 1989, p. 70, e

Quilici 1990, p. 204.

53 Scardozi 2001a, p. 144. La possibilità di verificare l'esistenza di ulteriori segni a V che delimitavano gli altri ipotetici lotti è impedita dai crolli che hanno interessato la parte settentrionale della parete occidentale della tagliata.

54 Nel caso della nuova iscrizione rinvenuta nel 2006, l'intero impedisce di verificare l'eventuale presenza di un'altra grande V incisa nella parete sottostante.

55 Altri finanziatori potevano comparire, oltre che nel tratto della trincea che risulta interrato, anche nel segmento della parete occidentale che è crollato oppure lungo la parete orientale, meno interessata dai crolli ma con la superficie rocciosa che in molti punti ha perso la politezza originaria a causa dell'ero-

sione prodotta dagli agenti atmosferici.

56 Potrebbe essere solo una casualità, ma anche i due numerali incisi poco più a sud, sulla parete orientale (*v. supra*), che presentano l'altezza delle lettere ed il solco identici alle altre scritte incise lungo la tagliata, riportano le cifre 5 e 1 separate da un punto.

57 *Avle* risulterebbe un personaggio di rango inferiore in entrambe le letture dell'iscrizione, sia che fosse esplicitata la formula di patronato sia che la sua formula onomastica fosse limitata al solo nome servile. Inoltre, come si è visto, anche i personaggi menzionati nelle due iscrizioni latine non presentano i patronimici, circostanza che induce ad ipotizzare una loro condizione di liberti.

- Iscrizioni latine rupestri nel Lazio, I. Etruria meridionale*, Roma 1989.
- Gasperoni 2003: T. Gasperoni, *Le fornaci dei Domitii. Ricerche topografiche a Mugnano in Teverina*, in *Daidalos. Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del Mondo Antico dell'Università della Tuscia - Viterbo*, 5, 2003.
  - Giannini 2003: P. Giannini, *Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale*, Grotte di Castro (VT) 2003.
  - ILS: Inscriptiones Latinae Selectae.
  - LSO: E.M. Steinby, *Lateres Signati Ostienses*, in *Acta Instituti Romani Finlandiae*, VII, 1977-1978.
  - Maggiani 1990: A. Maggiani, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, in *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, IV, 1990, pp. 177-217.
  - Mastrocinque 1996: A. Mastrocinque, *Servitus publica a Roma e nella società etrusca*, in *Studi Etruschi*, LXII, 1996, pp. 249-270.
  - Morandi 1990: A. Morandi, *Epigrafia di Bolsena etrusca*, Roma 1990.
  - Munzi 1995: M. Munzi, *La nuova Statonia*, in *Ostraka. Rivista di antichità*, IV, 2, 1995, pp. 285-299.
  - Nardi 1980: G. Nardi, *Le antichità di Orte. Esame del territorio e dei materiali archeologici*, Roma 1980.
  - Papi 2000: E. Papi, *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma 2000.
  - Quilici 1989: L. Quilici, *Le antiche vie dell'Etruria*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 26 maggio - 2 giugno 1985), Roma 1989, pp. 451-506.
  - Quilici 1990: L. Quilici, *La cava buia di Fantibassi e le vie cave del territorio falisco*, in *La civiltà dei Falisci. Atti del XV Convegno di Studi Etruschi ed Italici* (Civita Castellana 28-31 maggio 1987), Firenze 1990, pp. 197-222.
  - Rix 1991: H. Rix, *Etruskische Texte. Editio minor*, Tübingen 1991.
  - Rix 1994: H. Rix, *Die Termini der Unfreiheit in den Sprachen Alt-Italiens*, Stuttgart 1994.
  - Romagnoli 2006: G. Romagnoli, *Ferentino e la Teverina viterbese. Insediamenti e dinamiche del popolamento tra il X e il XIV secolo*, in *Daidalos. Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del Mondo Antico dell'Università della Tuscia - Viterbo, Supplementi*, 1, 2006.
  - Säflund 1932: G. Säflund, *Le mura di Roma repubblicana*, in *Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, 1, Roma 1932.
  - Scardozi 2001a: G. Scardozi, *Sulla tagliata della Castelluzza presso Bomarzo ed il suo arredo epigrafico*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia*, II, 2001, pp. 137-148.
  - Scardozi 2001b: G. Scardozi, *La via Ferentensis e le sue diramazioni. Contributo alla conoscenza della viabilità romana nell'Etruria meridionale*, in *Daidalos. Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del Mondo Antico dell'Università della Tuscia - Viterbo*, 3, 2001, pp. 147-168.
  - Scardozi 2004a: G. Scardozi, *Ager Ciminius*. Carta Archeologica d'Italia. Contributi, Viterbo 2004.
  - Scardozi 2004b: G. Scardozi, *Ricerche topografiche a Monte Casoli*, in L. Donadono (a cura di), *Bomarzo. Architetture fra natura e società*, Roma 2004, pp. 67-76.
  - Scardozi 2006: G. Scardozi, *Recenti ricerche topografiche nei territori di Bomarzo ed Orte*, in *Per una storia di Orte e del suo territorio*. Atti della XIII Giornata di Studio per la Storia della Tuscia. Riflessioni storiografiche sulla storia del territorio di Orte (Orte 25 giugno 2001), Grotte di Castro (VT) 2006, pp. 57-89.
  - Tamburini 1998: P. Tamburini, *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena, I. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena 1998.
  - Vittori 1846: L. Vittori, *Memorie archeologico-storiche sulla città di Polimarzio oggi Bomarzo*, Roma 1846.
  - Wetter 1969: E. Wetter, *Ricerche topografiche nei territori circostanti Acqua Rossa*, in *Opuscola Romana*, VII, 1969, pp. 109-137.
  - Wetter 1972: E. Wetter, *Landskapet krig Acquarossa*, in E. Wetter - C.E. Östenberg - M. Moretti, *Med kungen på Acquarossa. Den arkeologiska utgrävningen av en etruskisk stad*, Malmö 1972, pp. 73-102.
  - Zifferero 1995: A. Zifferero, *Bomarzo (Viterbo), loc. Monte Casoli*, in *Studi Etruschi*, LXI, 1995, pp. 426-427.